

Sportello giovani

Sanità, nuove regole: no a scontro generazionale

Oramai da alcune settimane è passato il fatidico 25 novembre, data dell'applicazione della normativa europea (decreto 66/2003), che all'art. 7 definisce le nuove

modalità di applica-

zione dell'orario di lavoro di medici ed infermieri.

Tanto si è letto e detto circa questa "nuova" norma emanata da 12 anni e mai applicata, almeno in Italia. Tale norma, definendo stretti limiti di orario di lavoro, in una Nazione dove le assunzioni sono ferme da anni, ha come primo effetto una riduzione dell'attività erogabile da reparti che si reggono solo su un aumento sproporzionato del monte ore dei lavoratori. Come sempre accade nel nostro Paese ci si è subito divisi tra accessi sostenitori ed aspri critici della normativa, al grido melanconico della riduzione ulteriore dell'erogazione di servizi in capo al Ssn.

La tendenza tragicamente demagogica del nostro Paese è, a mio avviso, parte di una volontà di nebulizzazione del reale al fine di rendere giustificabile la mancanza di progettualità rendendo minimi i rischi delle giusta sollevazione popolare.

Per tornare al tema la normativa presenta di certo tante luci e per la sua applicazione "ad horas" anche qualche ombra.

Di certo la Sanità Italiana ha bisogno di una svolta, il turn-over generazionale ormai fermo da anni, il precariato cronico in cui viviamo, le scarse possibilità di formazione ed affermazione professionale sul territorio, sono condizioni drammatiche per gli operatori e per i pazienti di certo pari alla riduzione numerica delle prestazioni erogate.

Ad oggi molte prestazioni, sia chirurgiche sia ambulatoriali, sono effettuate da personale precario, con contratti atipici o che ha svolto un monte ore settimanale da "servo della gleba" e solo grazie al senso di responsabilità ed all'amore per il nostro lavoro.

Ma il coraggio di continuare, di lavorare per tutelare il proprio territorio ed i propri concittadini diventa sempre più difficile da trovare, soprattutto in un'Era in cui la globalizzazione dei contenuti e delle esperienze rende così affascinanti i Paesi europei che ci sono limitrofi per geografia ma lontanissimi per cultura e rispetto del lavoro.

Questa normativa ha dato a noi giovani una speranza di luce in fondo al tunnel, la possibilità di garanzia di assunzioni, con prospettiva di poter programmare nuovamente un ricambio generazionale mancato negli anni, anche considerando l'aumento dell'ampiezza delle curve pensionistiche. Ma la luce si fa fioca quando, in un Paese dove hanno sempre vinto i



Pierino Di Silverio

MEDICI CIMOP MOBILITATI PER I DIRITTI

Il risanamento dei conti pubblici non può e non deve passare attraverso la violazione del dettato costituzionale che sancisce il diritto alla salute riducendo le prestazioni ai cittadini. I tagli al Ssn producono solo diseguaglianze sociali e incrementano disoccupazione e povertà. Due principi inalienabili della nostra Costituzione che vengono così disattesi: il diritto alla tutela della salute dei cittadini e il diritto al lavoro.

La grande sofferenza degli operatori sanitari medici caratterizza sia quelli del comparto pubblico sia quelli del comparto privato, specialmente accreditato. Il settore della Sanità privata, costituito da circa 500 strutture, dà lavoro a circa 40 mila operatori tutti qualificati e assicura nel nostro Paese il 25% del volume complessivo delle prestazioni effettuate dal Servizio sanitario nazionale, quota che in alcune specialità sale al 30-40% ed assorbe solo il 15% delle risorse. Quando si parla di ospedalità privata si intendono le Case di cura propriamente dette o come tali configurabili, gli Istituti di ricerca a carattere scientifico, gli Istituti di riabilitazione, i presidi territorializzati, gli ospedali privati classificati, le residenze sanitarie assistite e ogni istituto di ricovero diagnosi e cura anche di tipo day hospital purché di proprietà privata esclusiva o prevalente. La richiesta dei cittadini di assistenza e cura anche nell'ambito delle nostre strutture viene principalmente rivolta ai medici e da essi soddisfatta con abnegazione e sacrificio.

Ci si deve però continuamente confrontare con riduzioni di ogni genere dai licenziamenti, alla Cigs, ai contratti di solidarietà, senza contare il ritardato pagamento degli stipendi. In effetti negli ultimi anni il comparto sanitario privato ha dovuto fare i conti con una serie di tagli determinati dalle Finanziarie del 2012 che hanno anche comportato per il nostro sindacato difficoltà ad avviare con le controparti un rinnovo contrattuale che attende da 10 anni. A fronte di ciò risulta inaccettabile l'accanimento degli ultimi anni da parte dei governi sul comparto privato accreditato, in netta controtendenza con tutti gli altri Paesi europei che si avvalgono sempre più degli erogatori privati all'interno del sistema sanitario pubblico mirando ad aumentare la qualità, ridurre i costi e offrire occupazione. I medici dell'ospedalità privata hanno formulato agli organi istituzionali e alle organizzazioni datoriali la richiesta di incontri specifici per l'istituzione di tavoli tecnici periodici in cui affrontare queste e altre criticità del nostro comparto.

Occorre procedere alla piena integrazione tra sanità pubblica e sanità privata per migliorare efficienza e qualità del Servizio sanitario nazionale.

Purtroppo un sentimento di rassegnazione è prevalso in un'ampia fascia di operatori sanitari, in particolare nelle giovani generazioni, ed è sempre più difficile intraprendere e sostenere battaglie a difesa della universalità del Ssn e quindi del diritto delle persone a essere curati, ma anche del diritto dei medici a curare. L'Ordine professionale, grazie all'attivismo del nuovo Presidente Scotti può essere il luogo della sintesi di queste istanze.

PIETRO OTTOMANO
Segretario regionale Cimop

tagli lineari, la castrazione economica dei valori costruisce uno scontro generazionale con i nostri Padri e Maestri, che sentendo la responsabilità di portare avanti - nonostante tutto - un Servizio pubblico si scagliano contro l'applicazione della riforma in nome della continuità delle prestazioni. Il mio ed il nostro appello, dunque, è proprio alla classe medica nel suo complesso, ai primari, ai presidenti delle Società scientifiche perché sostengano una battaglia generazionale, che non solo con gli orari, ma partendo dal rispetto del lavoro medico e della fatica fisica e mentale che comporta, promuovano una reale riforma del SSN che permetta ai noi giovani di credere in un futuro possibile e concreto, fatto di lavoro, responsabilità e soddisfazioni almeno comparabili con quanto offerto dai nostri cugini europei. Dietro ogni Uoc, dietro ogni grande primario, ci sono medici più o meno anziani che non contano più le ore di lavoro perse, il tempo non dedicato alla propria

vita e tanto stress spesso causa anche di ulteriore assenteismo e carenze per malattia. Adirittura la formazione rischia di essere interrotta in nome del mantenimento degli standard di prestazione, perché poco è il tempo e poco è il personale per permettere al giovane di avere il tempo di imparare, sempre affiancato dal tutor. E sempre più spesso il medico viene lasciato solo a dover sopperire alle carenze strutturali esistenti sul territorio.

Noi giovani ci siamo, abbiamo voglia e fame di crescita, di futuro e di Italia (permettami la digressione anche di Campania), ma per ricostruire dalle fondamenta quanto è stato picconato negli ultimi venti anni dobbiamo "salire sulle spalle dei nostri Giganti" senza il cui aiuto, sarà sempre più difficile credere una sanità italiana con prospettive concrete e virtuose.

PIERINO DI SILVERIO
Sportello giovani Omceo